

---

# Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione

---

Prospettive critiche e  
operative per indagini,  
progetti e politiche  
capacitanti



---

# Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione

---

Prospettive critiche e  
operative per indagini,  
progetti e politiche  
capacitanti

# Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati realizzati con il cofinanziamento dell' Unione europea – NextGenerationEU, finanziamento n. ECS00000043 – CUP J43C22000320006, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Istruzione e Ricerca, Componente 2, Investimento 1.5, Interconnected Nord-Est Innovation (iNEST) Ecosystem, Spoke 4.

## **Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defraglizzazione. Prospettive critiche e operative per indagini, progetti e politiche capacitanti**

a cura di  
Elena Marchigiani  
Teresa Frausin

ISBN (cartaceo)  
979-12-5953-252-7  
ISBN (digitale)  
979-12-5953-289-3  
DOI  
10.57623/979-12-5953-289-3



Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold. Il file è scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books [www.anteferma.it/aob/](http://www.anteferma.it/aob/)

editore  
Anteferma Edizioni  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
[edizioni@anteferma.it](mailto:edizioni@anteferma.it)

prima edizione marzo 2026

progetto grafico  
Giulia Ciliberto  
Luca Coppola  
Pietro Costa  
Giacomo Dal Prà

copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

---

iNEST

Spoke 4  
Città, Architettura  
e Design Sostenibile

---

Coordinatore

Lorenzo Fabian

---

Coordinamento  
scientifico

Massimiliano Condotta (Iuav)  
Lorenzo Fabian (Iuav)  
Luciano Gamberini (UniPD)  
Elena Marchigiani (UniTS)  
Alberto Sdegno (UniUD)  
Lorenzo Bellicini (CRESME)  
Pierpaolo Campostrini (CORILA)

**Disclaimer**

L'apparato iconografico presente è volto a supportare la comprensione dei prodotti della ricerca illustrati nel volume. Tutte le fonti delle figure sono state opportunamente segnalate dalle curatrici e dagli autori.

---

### Research Topic 3 – Interaction between environments and human beings

Task 3.3 – The social use of space and solutions to improve the well-being and quality of life of fragile groups

---

#### GRUPPO DI LAVORO

##### Università degli Studi di Trieste (Task leader)

Elena Marchigiani (coordinatrice), Sara Basso, Thomas Bisiani, Anna Dordolin, Alex Ferletti, Teresa Frausin, Ilaria Garofolo, Paola Limoncin, Valentina Novak, Andrea Peraz, Marta Rosi, Alessia Rugliano, Giuseppina Scavuzzo, Carlo Antonio Stival, Camilla Venturini.

##### Università Iuav di Venezia

Giovanna Marconi, Flavia Albanese.

##### Università degli Studi di Padova

Adriano Zamperini, Marialuisa Menegatto, Laura Miola, Francesca Pazzaglia.

##### Università degli Studi di Udine

Giulia Fini, Giovanni Comi, Vincenzo d'Abramo, Anna Frangipane, Claudia Pirina, Alberto Sdegno.



# Indice

---

INTRODUZIONE	Defragilizzare: una prospettiva operativa Elena Marchigiani	p. 12
	Nuove indagini Teresa Frausin	p. 28

---

CAPITOLO 1	Abitare capacitante	p. 42
	Abitare abbordabile, in affitto Elena Marchigiani	p. 44
	Dentro e fuori casa. Spazi che rompono confini Elena Marchigiani	p. 54
	Marginalità e giustizia abitativa. Apprendere da due esperienze di co-ricerca a Milano Francesca Cognetti	p. 72
	Observing Public Life to Design Public Spaces. Interview with Jonna Ekholm Interview by Teresa Frausin	p. 86
	Healthy Living Through the Lens of Spatial Design. Interview with Anna-Johanna Klasander Interview by Teresa Frausin	p. 102
	Multifragilità e intersezionalità nelle strategie locali. Prospettive dal Piano Urbanistico Generale di Bologna. Intervista a Chiara Manaresi Intervista di Valentina Novak	p. 116

---

---

CAPITOLO 2	Città inclusive e accessibili	p. 126
	Fragilità urbana come prodotto. Biografie, politiche pubbliche e città ischemica Laura Colini	p. 128
	Città in trasformazione. Migranti nei quartieri fragili e nuove geografie urbane Flavia Albanese, Giovanna Marconi	p. 138
	Trieste tra fragilità e cambiamento. Prospettive sulla città di giovani migranti Francesca Pegorer	p. 150
	Ripensare l'accessibilità con uno sguardo di genere sulla mobilità Ilaria Garofolo	p. 164
	Un approccio quali-quantitativo per indagare la fruibilità e la camminabilità di spazi e percorsi pubblici Carla Baldissera, Paola Pucci, Giovanni Lanza	p. 174

---

CAPITOLO 3	Ambienti che si prendono cura	p. 190
	La valutazione della percezione della qualità ambientale Laura Miola, Francesca Pazzaglia	p. 192
	Orientamento spaziale e navigabilità in ambienti urbani e <i>indoor</i> . Uno sguardo sull'invecchiamento Laura Miola, Francesca Pazzaglia	p. 198
	An Epistemology of Disability. A Critical Framework for Architectural Thought. Interview with David Gissen Interview by Giuseppina Scavuzzo, Paola Limoncin	p. 204
	The Use of Nature as Architecture to Evoke Memories Javier Sánchez Merina	p. 212
	Giardini terapeutici e rigenerazione urbana. Progettare la cura tra fragilità, clima e comunità Paola Limoncin	p. 226

---

---

CAPITOLO 4	Contesti educativi	p. 238
	Povertà educativa. Il ruolo dello spazio Michele Gammino	p. 240
	Le molte dimensioni sottese all'Indice di Povertà Educativa. Intervista a Christian Morabito Intervista di Michele Gammino	p. 248
	Verso un sistema di supporto alle decisioni per l'assetto scolastico del Friuli Venezia Giulia Michele Gammino, Andrea Peraz	p. 258
	Se la scuola contrasta le disuguaglianze. Criteri e strategie di intervento Paola Savoldi	p. 274

---

CAPITOLO 5	Paesaggi del cibo	p. 286
	Accesso al cibo tra diritti e disuguaglianze. Categorie e nuove narrazioni Veronica Allegretti, Alessia Toldo	p. 288
	Comprendere la povertà e l'insicurezza alimentare in Italia. Il modello DPSIR come approccio sistemico Davide Marino, Daniela Bernaschi, Francesca Benedetta Felici	p. 298
	Insicurezza alimentare tra <i>foodscape</i> e <i>foodability</i> . Ipotesi e prospettive per costruire paesaggi alimentari capacitanti Sara Basso, Camilla Venturini	p. 312
	<i>Cuisines de quartier</i> . An Action-Research Project. Interview with Amélie Daems and Fanny Champion Interview by Sara Basso, Camilla Venturini	p. 322

---

CAPITOLO 6	Spazi di cittadinanza energetica e climatica	p. 334
	La difficile cittadinanza energetica. Ripensare le politiche per abitare la transizione Giovanni Carrosio	p. 336

Cambiamenti climatici e nuove vulnerabilità. Strategie energetiche e risorse di comunità Marialuisa Menegatto, Adriano Zamperini	p. 346
Lo strumento del questionario per studiare la precarietà abitativa e la povertà energetica Flavia Albanese	p. 356
Efficienza energetica a contrasto della povertà energetica. Questioni e prospettive a Nord-Est, a vent'anni dalla <i>Energy Performance Building Directive</i> Carlo Antonio Stival	p. 364
Fragilità climatica e strategie di intervento nello spazio pubblico e sul patrimonio costruito. Riflessioni a partire da Trieste Thomas Bisiani	p. 374

---

<b>CAPITOLO 7</b>	<b>Intersezioni di progetto</b>	<b>p. 382</b>
	Condizioni al contorno. Mappare questioni comuni nei contesti di indagine Teresa Frausin	p. 384
	Trieste. E se Barriera diventasse un quartiere capacitante? Esplorare nuove relazioni tra casa e servizi Elena Marchigiani	p. 414
	Trieste. Abitare solidale ai Campi Elisi Alessia Rugliano	p. 428
	Trieste. Il progetto del giardino sensoriale terapeutico Ad Maiores: ricerca operativa tra cura e rigenerazione urbana Giuseppina Scavuzzo, Paola Limoncin, Anna Dordolin	p. 442
	Gorizia. Costruire infrastrutture quotidiane di cura: esperienze didattiche Sara Basso, Camilla Venturini	p. 452
	Gorizia. Progetti e ricerche su Campagnuzza. Un approccio progettuale intersezionale all'abitare di minoranze svantaggiate Giuseppina Scavuzzo	p. 464

Udine. Comparto Sud: tra rigenerazione  
urbana e relazioni spaziali p. 476  
Claudia Pirina, Giovanni Comi,  
Vincenzo d'Abramo

Padova. L'attivazione dal basso  
nel quartiere Arcella. Attori, luoghi p. 488  
e strumenti per contrastare le fragilità  
socio-spaziali  
Giovanna Marconi

---

AUTRICI E AUTORI p. 500



Dagli anni Novanta, le migrazioni hanno ridefinito le geografie socio-spaziali delle città italiane, concentrandosi nei quartieri più vulnerabili e rendendo visibili fragilità e disuguaglianze preesistenti. Il contributo analizza come tali aree – in particolare quelle prossime alle stazioni – diventino spazi porosi di arrivo, convivenza e conflitto, spesso oggetto di retoriche securitarie che alimentano stigma e marginalizzazione. La presenza migrante non è la causa del degrado urbano, ma un indicatore delle trasformazioni strutturali in atto e un possibile motore di nuove economie, pratiche di cittadinanza e processi di rigenerazione.

*Since the 1990s, migration has reshaped the socio-spatial geographies of Italian cities, concentrating in the most vulnerable neighbourhoods and making pre-existing fragilities and inequalities more visible. The contribution examines how these areas – particularly those close to railway stations – become porous spaces of arrival, coexistence and conflict, often targeted by securitarian rhetoric that fuels stigma and marginalisation. Migrant presence is not the cause of urban decline, but an indicator of ongoing structural transformations and a potential driver of new economies, forms of citizenship, and processes of regeneration.*

# Città in trasformazione. Migranti nei quartieri fragili e nuove geografie urbane

## MIGRAZIONI E TRASFORMAZIONI URBANE

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, l'arrivo di popolazioni migranti ha profondamente riconfigurato la geografia socio-spaziale di molte città italiane, incidendo in particolare sulle cosiddette "periferie" più o meno centrali: quartieri popolari, ex aree operaie, zone prossime alle stazioni ferroviarie, centri storici in declino. Tendenzialmente, i flussi migratori e i relativi processi di insediamento non si sono distribuiti in modo uniforme nello spazio urbano, ma si sono maggiormente concentrati in contesti già segnati da vulnerabilità economiche, deprivazione abitativa, forme multiple di disagio sociale e scarsa qualità dell'ambiente costruito, degli spazi pubblici e/o di quelli del welfare.

La città contemporanea si presenta come un mosaico complesso, in cui alcune tessere mostrano una più marcata multiculturalità e diventano teatro delle principali sfide della convivenza. Sebbene tali processi continuino a essere letti e trattati – soprattutto dal mondo politico – in chiave emergenziale, molti studiosi li considerano osservatori privilegiati per comprendere le trasformazioni strutturali delle città (Briata, 2014; Ambrosini, 2020).

I quartieri d'immigrazione diventano così spazi in cui leggere come i processi globali si traducono in modificazioni urbane: luoghi di transito e di approdo, di conflitto e coesistenza, ma anche di costruzione di nuove appartenenze e cittadinanze. Le migrazioni, più che causare degrado o insicurezza, rendono più visibili le contraddizioni di quella che Secchi (2013), e prima di lui Donzelot (1999), hanno definito "la nuova questione urbana", amplificando la frammentazione socio-spaziale e le disuguaglianze, acuendo le logiche di polarizzazione e segmentazione sociale che già alimentavano diverse forme di marginalità e di stigmatizzazione territoriale (Sassen 1991; Wacquant, 2008). Le migrazioni, in tal senso, agiscono come dispositivo rivelatore delle fragilità urbane e, proprio per questo, offrono un'occasione per riflettere su come rendere le nostre città più eque, coese, inclusive, valorizzando la diversità come risorsa anziché trattarla come minaccia.

Partendo da queste considerazioni, il contributo propone una riflessione sul rapporto tra multiculturalità e fragilità urbana, con particolare attenzione ai quartieri prossimi alle stazioni, dove la presenza di popolazioni migranti rende più evidenti le intersezioni tra vulnerabilità sociali e spaziali, sollecitando nuove letture dei processi urbani e delle disuguaglianze che essi concorrono a generare.

Nel discorso pubblico e politico italiano, la presenza di stranieri in specifiche aree urbane è sempre stata percepita come un problema di ordine pubblico o come un segnale di degrado. L'idea che la concentrazione etnica generi automaticamente insicurezza o marginalità è divenuta un *topos* mediatico e istituzionale, difficilmente scalfito da evidenze empiriche contrarie.

Come sottolinea Alietti (2024), la retorica della concentrazione e della zona a rischio agisce come un dispositivo discorsivo che contribuisce a costruire la marginalità più che descriverla, alimentando processi di etnicizzazione del disagio urbano. Tale meccanismo, lungi dall'essere neutro, tende a inscrivere le trasformazioni sociali della città entro categorie culturali e morali, alimentando la paura della differenza: una forma di ansia collettiva che si proietta sui luoghi dove vivono popolazioni percepite come "altre" (Agustoni, Alietti, 2021).

È dall'inizio del XX secolo, con i processi di inurbamento indotti dall'industrializzazione, che la concentrazione spaziale di popolazioni in specifiche aree rende manifesti i principali "mali" della città (Calabi, 2004). Con l'avvento dei flussi migratori internazionali, tale rappresentazione si è rinnovata, assumendo toni allarmistici, securitari e non di rado discriminatori. Figure come il "ghetto", la *banlieue* o l'"enclave etnica" vengono periodicamente evocate per alimentare discriminazioni e paure verso qualunque assembramento di persone provenienti da paesi altri (La Cecla, 1997), pur descrivendo fenomeni che nel contesto italiano trovano scarsa corrispondenza (Briata, 2014; Crosta, Mariotto, Tosi, 2000).

In Italia, l'inserimento dei migranti nel tessuto urbano è prevalentemente interstiziale, ed eventuali concentrazioni sono più legate a fattori economici e di accesso al mercato abitativo che a forme di (auto) segregazione intenzionale o culturale (Marconi, Marzadro, 2015). I quartieri a più forte presenza straniera – come, ad esempio, Barriera Milano a Torino o l'Arcella a Padova – non registrano mai un'incidenza superiore al 35-40% rispetto alla popolazione totale. Non sono *enclaves* separate, bensì spazi porosi e ibridi, dove la densità sociale produce prossimità e interazioni, insieme a tensioni che vanno gestite.

Maloutas (2004) ha evidenziato come i modelli interpretativi anglosassoni – dal *global city model* al *ghetto* – risultino inadeguati per leggere il caso europeo (e quindi italiano), caratterizzato da una mescolanza di popolazioni e usi. Ma anche prendendo il caso estremo di campi rom e sinti osservati da Picker (2017), il ricorso a termini come ghetto o *no-go area* rappresenta una grammatica morale del discorso pubblico, utilizzata per rafforzare le logiche di distinzione e di esclusione più che per spiegare la complessità dei contesti urbani contemporanei. In questo senso, la stigmatizzazione territoriale non è un effetto collaterale ma piuttosto uno strumento di governo dello spazio urbano, che consente di legittimare politiche di controllo, salvaguardia del decoro e invisibilizzazione delle marginalità.

La narrativa del degrado è persistente e pervasiva. L'approccio securitario, che spesso agisce attraverso ordinanze e pattugliamenti (Ambrosini, 2020), finisce per cristallizzare l'immagine di certe aree come problematiche, invece di favorirne la defragilizzazione. I sintomi sono confusi con le cause, trascurando la funzione essenziale di questi quartieri come spazi di arrivo e di inserimento nella città (Saunders, 2010).

Piuttosto che "problemi", i quartieri fragili rappresentano per i migranti porte d'ingresso: luoghi dove trovano alloggi più accessibili, reti solidali e possibilità di mobilità sociale. Potremmo quindi definirli "quartieri-soglia",

spazi che combinano fragilità strutturali e funzioni di accoglienza, mostrando come la concentrazione possa essere parte di una strategia di radicamento e di costruzione di appartenenza urbana.

#### QUARTIERI MULTICULTURALI: OSSERVARE LE MIGRAZIONI ALLA SCALA DI PROSSIMITÀ

Le città rappresentano i principali poli di attrazione per i migranti internazionali, poiché in esse si concentrano le maggiori opportunità per chi cerca migliori condizioni di vita, come lavoro, servizi e reti di supporto etniche, nazionali o familiari. La città è dunque il livello fondamentale per l'elaborazione di politiche di integrazione (Caponio, Borkert, 2014) e per l'analisi dei processi insediativi: la forma sociale, spaziale ed economica che meglio consente di comprendere la complessità dei fenomeni migratori. È, per riprendere Young (1996), il luogo per eccellenza della convivenza con l'alterità e della massima espressione della società delle differenze.

Per approfondire gli effetti delle migrazioni sul tessuto socio-spaziale urbano, il quartiere costituisce la scala di osservazione più adeguata. È infatti negli spazi di prossimità, quelli che Amin (2002) definisce “micro-pubblici di incontro”, che la diversità si manifesta come esperienza vissuta di multiculturalismo quotidiano (Colombo, Semi, 2007). Come sottolineano Pastore e Ponzo (2012), è nel quartiere che si negoziano concretamente le appartenenze, si definiscono i confini tra abitanti storici e nuovi arrivati e si costruisce – o si nega – cittadinanza urbana. In questa prospettiva, il quartiere rappresenta un osservatorio privilegiato per interpretare i processi migratori come chiave di lettura delle trasformazioni spaziali e sociali che attraversano i territori e la società urbana contemporanea (Tarrus, 1993; Tosi, 1998; Lanzani, Vitali, 2002). Per Alietti (2024), il quartiere è anche un dispositivo di visibilità delle disegualianze urbane, uno spazio in cui si materializzano le intersezioni tra condizioni economiche, appartenenze etniche e politiche di governo locale.

Il quartiere è, dunque, quel microcosmo urbano compatto che permette una discesa di scala rispetto agli studi sulle città (Granata, 2001), consentendo di analizzare più in profondità le dinamiche di convivenza e le trasformazioni negli spazi pubblici di vicinato. Qui la multiculturalità quotidiana prende forma attraverso interazioni, conflitti e adattamenti reciproci ma, come ricordano Sandercock (2000) e Valentine (2008), tali interazioni non sono mai scontate: pratiche e comportamenti differenti, inscritti in luoghi con codici simbolici consolidati dalla cultura dominante, possono generare tensioni e diffidenze. Garantire spazi pubblici realmente conviviali e inclusivi per tutti rimane certamente una delle principali sfide per le città contemporanee.

Dal punto di vista socio-spaziale, il quartiere non è solo un'entità amministrativa, ma una porzione di città percepita come tale, riconoscibile da chi vi abita e da chi la osserva dall'esterno; proprio per questo spesso non coincide con i suoi confini formali. Tale riconoscibilità, tuttavia, può avere una doppia valenza: da un lato può favorire la costruzione di un senso di appartenenza e di coesione sociale; dall'altro può alimentare processi di stigmatizzazione, quando il quartiere è etichettato come marginale o “degradato”. L'aumento di popolazioni con background migratorio ha spesso contribuito a ridefinire questi confini simbolici, generando narrazioni polarizzate dei “quartieri etnici” come “quartieri problematici”.

Tra gli autori italiani che si sono occupati di quartieri connotati dalla presenza di persone migranti emergono prospettive differenti e complementari sui processi di insediamento e sulle dinamiche di inclusione.

Agustoni e Alietti (2015), Pastore e Ponzio (2012) sottolineano il ruolo della *path dependency*, evidenziando come il passato e l'evoluzione storica dei quartieri condizionino le possibilità di inserimento dei nuovi abitanti. Bartolini (2012), Mantovan e Ostanel (2015) si concentrano invece sulle scelte localizzative dei migranti, mostrando come essi si distribuiscano tra centri storici, quartieri di corona e aree prossime alle stazioni ferroviarie. Altri studi, come quelli di Cordini (2015), Tosi (2004) e Marconi e Marzadro (2015), pongono al centro la questione abitativa, analizzando le difficoltà di accesso al mercato immobiliare e le strategie messe in atto per l'inserimento residenziale. Altre autrici (Fioretti, 2013; Sempredon, 2014; Albanese, Fioretti, 2016) hanno riflettuto sul ruolo delle politiche urbane e dello spazio pubblico nella costruzione delle relazioni di convivenza e nell'uso dei luoghi collettivi. L'analisi alla scala di quartiere consente di comprendere come le pratiche quotidiane delle persone con background migratorio – legate alla scuola, al lavoro, al commercio o all'uso degli spazi pubblici e del welfare – si intrecciano con quelle degli abitanti autoctoni, contribuendo a ridefinire relazioni e significati dei luoghi.

#### FIGURA 01

Come osserva Alietti (2024), tali pratiche non si limitano a rispondere a bisogni materiali, ma danno origine a nuove forme di cittadinanza dal basso, che ridefiniscono lo spazio urbano come ambito vissuto, negoziato e conteso.

Da un punto di vista abitativo, i migranti tendono a insediarsi nei contesti dove il mercato immobiliare risulta più accessibile, spesso caratterizzati da un patrimonio edilizio di scarso pregio o da bassi valori immobiliari (Marconi, Shkopi, 2022). Sul piano economico, la loro presenza contribuisce alla riattivazione del commercio di prossimità attraverso l'apertura di negozi etnici, *phone center*, ristoranti o attività artigianali (Briata, 2011). Anche gli spazi del welfare – come le scuole o i servizi sociali – e i luoghi di culto vengono trasformati, riflettendo la crescente pluralità culturale (Allievi, 2010; Morpurgo, 2022). Parallelamente, l'uso sociale degli spazi pubblici da parte delle persone con background migratorio – spesso differente rispetto a quello degli abitanti italiani – talvolta suscita reazioni di fastidio, allarme o indignazione, alimentando processi di stigmatizzazione (Brivio, 2013).

Questi mutamenti, pur generando forme di vitalità e nuove economie urbane, sono spesso accompagnati da percezioni negative. La presenza di migranti, in particolare extraeuropei, viene talvolta vissuta come minaccia allo “status quo” o al cosiddetto “ordine delle cose”, che nell'immaginario collettivo è solitamente statico e immutabile, mentre nella realtà è sempre in trasformazione (Marconi, Munarin, 2022). Certamente, le trasformazioni visibili del paesaggio urbano – il negozio all'angolo che diventa macelleria *halal*, il parco dove si gioca a cricket, la fabbrica riconvertita in centro culturale islamico – possono suscitare disorientamento negli abitanti storici (Sandercock, 2000), alimentando narrazioni stigmatizzanti e percezioni di degrado (Agustoni, Alietti, 2015).

I quartieri multiculturali vengono così spesso interpretati come luoghi di devianza o declino, anziché come spazi in trasformazione, innescando processi di “fuga” degli autoctoni – ciò che negli Stati Uniti è definito *white flight* – e calo del valore degli immobili. Ne derivano vuoti urbani che, in parte, rimangono tali (rafforzando la percezione di degrado) e, in parte, vengono occupati da nuovi residenti e commercianti di origine straniera, spesso appartenenti alle fasce di popolazione con minore potere d'acquisto.

#### FIGURE 02-03





**FIGURA 02**

Padova, Arcella. Commercio di prossimità nell'area prossima alla stazione ferroviaria.  
Foto di F. Albanese, febbraio 2025.



### FIGURA 03

Padova, Arcella. *Riders* nell'area prossima alla stazione ferroviaria.  
Foto di F. Albanese, febbraio 2025.

Nella scelta insediativa delle persone, accanto alle catene migratorie, il principale *pull factor* resta l'accessibilità alla casa. Secondo Marconi e Shkopi (2022), la ricerca di un alloggio dignitoso da parte di individui con background migratorio è spesso un percorso a ostacoli; per questo, le scelte ricadono su aree dove il mercato immobiliare è più accessibile, ovvero in quartieri considerati difficili, segnati da processi di impoverimento e decadimento.

La "porosità" verso i migranti spesso di fatto deriva da dinamiche socio-territoriali che hanno prodotto vuoti – case, negozi, spazi pubblici – nei quali i nuovi cittadini trovano, non senza fatica, luoghi di vita e di lavoro. L'arrivo di nuovi abitanti trasforma rapidamente l'identità urbana e può generare tensioni legate alla competizione per risorse scarse, come lo spazio pubblico o i servizi di welfare, innescando una tipica "guerra tra poveri". Ma può anche rappresentare un'occasione di rivitalizzazione economica e sociale, ad esempio – come già ricordato – per la riapertura di negozi o attività artigianali. I quartieri connotati da una elevata presenza di popolazioni migranti generalmente appaiono infatti luoghi contesi ma dinamici (Mantovan, Ostanel, 2015), in cui si sperimentano quotidianamente pratiche di convivenza, conflitto e ri-appropriazione dello spazio urbano.

Esempio emblematico di questi contesti è rappresentato dai quartieri a ridosso delle stazioni ferroviarie, in cui si concentrano molte delle vulnerabilità e delle potenzialità descritte. Aree di transito e di arrivo, esse di frequente si caratterizzano per la presenza di edifici in dismissione, vuoti commerciali e spazi interstiziali che favoriscono l'insediamento di popolazioni migranti. La loro natura liminale – di luoghi affollati ma "di nessuno" – tende a produrre identità territoriali più deboli rispetto ad altri quartieri. Tuttavia, per molti cittadini stranieri, questi spazi diventano luoghi di vita quotidiana più che di passaggio: qui proliferano negozi e attività artigianali, e le strade si trasformano in luoghi di incontro e socialità.

Nei pressi delle stazioni, spesso una piazza o una via si configura come nodo commerciale etnicamente connotato, dove gli esercizi offrono merci e servizi a basso costo, frequentati anche da persone con ridotte disponibilità economiche. Questa vitalità spesso convive però con elementi di marginalità: la presenza di persone senza dimora, microcriminalità e forme di devianza sociale contribuiscono a costruire un'immagine pubblica negativa. Il discorso mediatico dominante tende a enfatizzare l'insicurezza e a descrivere le aree stazione come focolai di degrado urbano, alimentando stigma e paure collettive che finiscono per orientare le risposte istituzionali.

Le amministrazioni locali di frequente reagiscono con un approccio di tipo securitario, promuovendo interventi di "decoro" e ordine pubblico volti alla rimozione visiva delle differenze: ordinanze "anti-kebab", chiusure di spazi pubblici, rimozione di panchine o istituzione di "zone rosse" (Marconi, Munarin, 2022; Albanese, Marconi, 2025). Tali misure si fondano sulla convinzione che l'impoverimento fisico ed economico e l'aumento della marginalità socio-spaziale derivino direttamente dalla presenza dello straniero e dalle sue pratiche abitative, commerciali e d'uso dello spazio urbano.

Come osservano Agustoni e Alietti (2015, 2020), vi è una tendenza diffusa a percepire e rappresentare come causa del degrado la figura del migrante, la cui diversità destabilizzante diventa oggetto di controllo

o di espulsione. Il controllo dello straniero assume così una funzione simbolica: rassicurare l'opinione pubblica e arrestare un declino che, in realtà, ha cause strutturali assai più complesse.

Tali interventi risultano perciò inefficaci. Da un lato, alimentano un circolo vizioso in cui il clima di insicurezza giustifica ulteriori misure repressive, senza risolvere le cause profonde della fragilità. Dall'altro, agiscono sui sintomi, trascurando le trasformazioni socioeconomiche e spaziali che richiederebbero, al contrario, politiche di accompagnamento e di rigenerazione – politiche di governo del cambiamento e di riduzione del danno, capaci di valorizzare la diversità come risorsa.

Come sottolineano Mantovan e Ostanel (2015), i quartieri d'immigrazione non sono soltanto spazi di conflitto, ma laboratori urbani di convivenza. In contesti come il quartiere Arcella a Padova, la presenza dei migranti ha favorito la nascita di nuove economie urbane, reti di solidarietà e forme di riuso creativo dello spazio promosse da gruppi della società civile organizzata. Tali esperienze mostrano che la diversità può costituire un motore di rigenerazione sociale e territoriale, e non solo una minaccia all'ordine urbano.

Assumere una prospettiva diversa significa riconoscere queste aree come quartieri vitali e inclusivi, nei quali promuovere politiche orientate al miglioramento dell'abitare, al sostegno dell'imprenditoria straniera, alla valorizzazione degli spazi pubblici e all'integrazione tra nuovi e vecchi abitanti. In quest'ottica, le aree delle stazioni e i quartieri multiculturali non sono luoghi da sorvegliare, ma spazi di convivenza e innovazione urbana, dove si sperimentano quotidianamente forme di coesione, adattamento e trasformazione.

#### **OLTRE LA FRAGILITÀ: I QUARTIERI D'IMMIGRAZIONE COME LABORATORI DI FUTURO**

Le città sono organismi in continua trasformazione, attraversate da processi di ibridazione culturale e di negoziazione degli spazi, che impongono una riflessione sul diritto alla città. I quartieri d'immigrazione, in particolare, mettono in discussione la visione tradizionale della città come spazio omogeneo e stabile, proponendo invece nuove geografie urbane che riflettono la complessità di una società sempre più multiculturale. In essi, si condensano fragilità e potenzialità, conflitti e convivenze, stigma e riconoscimento.

La presenza dei migranti nei quartieri fragili non è la causa del degrado urbano, ma ne rappresenta piuttosto una conseguenza e, al tempo stesso, un possibile motore di rigenerazione. Spesso situati nelle aree più vulnerabili del tessuto cittadino, questi quartieri sono luoghi di arrivo e di reinsediamento, spazi porosi in cui la diversità si intreccia con marginalità preesistenti, generando nuove forme di vita urbana. La loro vitalità, tuttavia, è raramente riconosciuta: politiche e narrazioni pubbliche continuano a rappresentarli come luoghi problematici, alimentando retoriche securitarie e interventi di decoro più che azioni di supporto a convivenza e defragilizzazione.

Riconoscere il valore di questi contesti significa ribaltare la prospettiva: la diversità può diventare una leva di rigenerazione se colta nella sua dimensione dinamica e relazionale. Gli "spazi dell'arrivo", le economie etniche e i nuovi usi dello spazio pubblico sono espressione di pratiche urbane che possono produrre inclusione, innovazione e appartenenza, contribuendo a ridefinire il senso stesso dell'abitare.

In questa prospettiva, i quartieri fragili possono essere letti come

laboratori di cittadinanza e di futuro, luoghi in cui si sperimentano quotidianamente forme di coesistenza e solidarietà. Leggere tali processi come opportunità, e non come emergenze, significa costruire città più giuste e inclusive, in grado di accogliere il cambiamento come parte integrante della propria evoluzione. È in questi spazi, apparentemente marginali, che oggi si misura la reale capacità delle città italiane di garantire il diritto alla città per tutte e tutti.

## Riferimenti bibliografici

- Agustoni, A., Alietti, A. (a cura di) (2015) *Territori e pratiche di convivenza interetnica*. Milano: FrancoAngeli.
- Agustoni, A., Alietti, A. (2020) 'Quartieri etnici, quartieri di immigrazione. Dinamiche segregative e politiche desegregative', in G. Nuvolati (a cura di) *Enciclopedia sociologica dei luoghi*, vol. 3. Milano: Ledizioni, pp. 281-299.
- Albanese, F., Fioretti, C. (2016) 'Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana', in C. Fioretti (a cura di) 'Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio', in *i Quaderni di Urbanistica Tre*, 11, pp. 93-99. Disponibile su: [https://urbanistica-tre.uniroma3.it/wp-content/uploads/2017/01/u3\\_quaderni\\_11\\_albanese\\_fioretti.pdf](https://urbanistica-tre.uniroma3.it/wp-content/uploads/2017/01/u3_quaderni_11_albanese_fioretti.pdf) (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Albanese, F., Marconi, G. (2025) 'Le forze di un quartiere fragile. Stigma, riscatto e città plurale', in F. Albanese, G. Marconi (a cura di) *Oltre il quartiere fragile. L'Arcella come laboratorio urbano del Nord-Est. Sguardi, sperimentazioni e percorsi di rigenerazione condivisa*. Conegliano: Anteferma, pp. 14-37. <https://doi.org/10.57623/979-12-5953-185-8>.
- Alietti, A. (2024) *Interruzioni. Città, razzismo e politiche urbane*. Milano-Udine: Mimesis.
- Allievi, S. (2010) *La guerra delle moschee. L'Europa e la sfida del pluralismo religioso*. Venezia: Marsilio.
- Ambrosini, M. (2020) *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Amin, A. (2002) 'Ethnicity and the multicultural city: living with diversity', in *Environment and Planning A*, 34, pp. 959-980. <https://doi.org/10.1068/a3537>.
- Bartolini, M. (2012) 'La Maddalena. Un centro (storico) di immigrazione', in Pastore, F., Ponzio, I. (a cura di) *op. cit.*, pp. 211-219.
- Brivio, A. (2013) 'La città che esclude. Immigrazione e appropriazione dello spazio pubblico a Milano', in *Antropologia*, 15, pp. 39-62. <https://doi.org/10.14672/ada2013184%25p>.
- Briata, P. (2011) 'La normalità perduta dei luoghi del commercio etnico: governo del territorio tra stereotipi e sperimentazioni', in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 101/102(2/3), pp. 32-53.
- Briata, P. (2014) *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*. Milano: FrancoAngeli.
- Calabi, D. (2004) *Storia dell'urbanistica europea*. Milano: Bruno Mondadori.
- Caponio, T., Borkert, M. (2014) *The Local Dimension of Migration Policymaking*. IMISCOE Reports. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Colombo, E., Semi, G. (a cura di) (2007) *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Cordini, M. (2015) 'Abitare lo Stadera: la casa attraverso le storie di vita degli immigrati nel quartiere', in A. Agustoni, A. Alietti (a cura di) *op. cit.*, pp. 37-54.
- Crosta, P.L., Mariotto, A., Tosi, A. (2000) 'Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano', in AA.VV., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, vol. II. Roma: Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, pp. 1215-1295.
- Donzelot, J. (1999) 'La nouvelle question urbaine', in *Esprit*, 11(258), pp. 87-114.
- Fioretti, C. (2013) 'Abaco degli spazi urbani dell'immigrazione', in *Crios. Critica degli ordinamenti spaziali*, 2, pp. 47-60.
- Granata, E. (2001) 'Arrivare, rimanere, andarsene: quartieri e migrazioni', in *Territorio*, 19, pp. 78-82.
- La Cecla, F. (1997) *Il malinteso antropologia dell'incontro*. Roma: Laterza.
- Lanzani, A., Vitali, D. (2002) *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*. Pescara: Sala.
- Maloutas, T. (2004) 'Urban Segregation and the European Context', in *The Greek Review of Social Research*, 113, pp. 3-24.
- Mantovan, C., Ostanel, E. (2015) *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*. Milano: FrancoAngeli.
- Marconi, G., Marzadro, M. (2015) 'L'abitare urbano al plurale: immigrazione e questione casa', in A. Cancellieri, G. Marconi, M. Marzadro, E. Ostanel (a cura di) 'Pianificazione e città multiculturali', in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 114, pp. 5-26.
- Marconi, G., Munarin, S. (2022) "'Le mille e una città': le diversità come opportunità", in F. De Maio, G. Marconi, S. Munarin, M.C. Tosi, P. Virgili (a cura di) *Pensare come una città*. Conegliano: Anteferma, pp. 12-19.
- Marconi, G., Shkopi, E. (2022) 'Fuori dalla porta. La precarietà abitativa dei migranti in Veneto, tra discriminazione (istituzionale) e pratiche dal basso', in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 134, pp. 102-125.
- Morpurgo, D. (2022) 'Quale pianificazione per quale cittadinanza? Governo del territorio e pianificazione spaziale di fronte alla sfida della diversità religiosa', in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 134, pp. 126-150.
- Pastore, F., Ponzio, I. (a cura di) (2012) *Concordia Discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*. Roma: Carocci.
- Picker, G. (2017) *Racial Cities: Governance and the Segregation of Roman People in Urban Europe*. London: Routledge.
- Sandercock, L. (2000) 'When strangers become neighbors: managing cities of difference', in *Planning Theory & Practice*, 1(1), pp. 13-30. Doi: 10.1080/14649350050135176.
- Saunders, D. (2010) *Arrival City: How the largest Migration in History is Reshaping Our World*. New York: Pantheon Books.
- Sassen, S. (1991) *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press.
- Secchi, B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Sempredon, M. (2014) *Le politiche di inclusione degli immigrati in Lombardia: tra discorsi escludenti, ordinanze securitarie e sperimentazioni innovative*. Venezia: Cattedra UNESCO SSIIIM, Università Iuav di Venezia. Disponibile su: [https://www.unesco-chair-iuav.it/wp-content/uploads/2015/01/UR-MI\\_rapp1.pdf](https://www.unesco-chair-iuav.it/wp-content/uploads/2015/01/UR-MI_rapp1.pdf) (ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Tarrius, A. (1993) 'Territoires circulatoires et espace urbains', in *Les Annales de la recherche urbaine*, 59-60, pp. 51-60.
- Tosi, A. (1998) 'Lo spazio urbano dell'immigrazione', in *Urbanistica*, 111, pp. 7-19.
- Tosi, A. (2004) *Case, quartieri, abitanti, politiche*. Milano: Clup.
- Valentine, G. (2008) 'Living with difference: reflections on geographies of encounter', in *Progress in Human Geography*, 32(3), pp. 323-337.
- Wacquant, L. (2008) *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*. Cambridge: Polity Press.
- Young, I.M. (1996) *Le politiche della differenza*. Milano: Feltrinelli.

# Autrici e autori



**Flavia Albanese**

Assegnista di ricerca in Urbanistica, Università luav di Venezia  
email falbanese@luav.it

**Veronica Allegretti**

Assegnista di ricerca in Sociologia dei Processi economici e del lavoro, Università degli Studi di Torino  
email veronica.allegretti@unito.it

**Carla Baldissera**

Dottoranda di ricerca in Urbanistica, Università luav di Venezia; già assegnista di ricerca in Urbanistica, Politecnico di Milano  
baldisseracarla@gmail.com

**Sara Basso**

Professoressa di Urbanistica, Università degli Studi di Trieste  
email SARA.BASSO@dia.units.it

**Daniela Bernaschi**

Ricercatrice in Disuguaglianze sociali, povertà e sistemi alimentari sostenibili e inclusivi, Università degli Studi di Firenze  
email daniela.bernaschi@unifi.it

**Thomas Bisiani**

Architetto, già ricercatore in Composizione architettonica e urbana, Università degli Studi di Trieste  
email tbisiani@units.it

**Fanny Champion**

Facilitator for the territorial groups, *Cuisines de Quartier* ASBL Movement  
email fanny@cuisinesdequartier.be

**Giovanni Carrosio**

Professore di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Università degli Studi di Trieste  
email gcarrosio@units.it

**Francesca Cognetti**

Professoressa di Tecnica e Pianificazione urbanistica, Politecnico di Milano  
email francesca.cognetti@polimi.it

**Laura Colini**

Ricercatrice  
email lcolini@luav.it

**Giovanni Comi**

Ricercatore in Composizione architettonica e urbana, Università degli Studi di Udine  
email giovanni.comi@uniud.it

**Vincenzo d'Abramo**

Assegnista di ricerca in Composizione architettonica e urbana, Università degli Studi di Udine  
email vincenzo.dabramo@uniud.it

**Amélie Daems**

General Coordination of the project and the team, *Cuisines de Quartier* ASBL Movement  
email amelie@cuisinesdequartier.be

**Anna Dordolin**

Dottore di ricerca in Composizione architettonica e urbana, architetta  
email a.dordolin@gmail.com

**Jonna Ekholm**

Lead Urban Strategist, Gehl Copenhagen  
email jonna@gehlpeople.com

**Francesca Benedetta Felici**

Dottoranda, Sapienza Università di Roma  
email francescaben.felici@gmail.com

**Teresa Frausin**

Assegnista di ricerca in Urbanistica, Università degli studi di Trieste  
email teresa.frausin@gmail.com

**Michele Gammino**

Assegnista di ricerca in Urbanistica, Università degli studi di Trieste  
email michele.gammino@hotmail.com

**Ilaria Garofolo**

Professoressa di Architettura tecnica, Università degli Studi di Trieste  
email ILARIA.GAROFOLO@dia.units.it

**David Gissen**

Professor of Architecture, School of Architecture, Yale University  
email dlgissen@gmail.com

**Anna-Johanna Klasander**

Head of the Research and Development department, White Arkitekter  
email anna-johanna.klasander@white.se

**Giovanni Lanza**

Ricercatore in Tecnica e Pianificazione urbanistica, Politecnico di Milano  
email giovanni.lanza@polimi.it

**Paola Limoncin**

Assegnista di ricerca in Composizione architettonica e urbana, Università degli Studi di Trieste  
email paola.limoncin@gmail.com

**Chiara Manaresi**  
Architetta, Ufficio di Piano del Comune di  
Bologna  
email chiara.manaresi@comune.bologna.it

**Elena Marchigiani**  
Professoressa di Urbanistica, Università degli  
Studi di Trieste  
email emarchigiani@units.it

**Giovanna Marconi**  
Professoressa di Urbanistica, Università luav di  
Venezia  
email marconi@luav.it

**Davide Marino**  
Professore di Economia ed Estimo rurale,  
Università degli Studi del Molise  
email dmarino@unimol.it

**Marialuisa Menegatto**  
Ricercatrice in Psicologia sociale, Università degli  
Studi di Padova  
email marialuisa.menegatto@unipd.it

**Javier Sánchez Merina**  
Architect, SARQ Architecture Practice, Associate  
Professor of Architecture Design Studi, University  
of Alicante  
email javier@sarq.org

**Laura Miola**  
Ricercatrice in Psicologia generale, Università  
degli Studi di Padova  
email laura.miola@unipd.it

**Christian Morabito**  
Ricercatore, Save the Children Italia  
email christian109@hotmail.com

**Valentina Novak**  
Architetta; già assegnista di ricerca in Urbanistica,  
Università degli Studi di Trieste  
email valentina.novak.114@gmail.com

**Francesca Pazzaglia**  
Professoressa di Psicologia generale, Università  
degli Studi di Padova  
email francesca.pazzaglia@unipd.it

**Francesca Pegorer**  
Assegnista di ricerca in Discipline  
demoetnoantropologiche, Università degli Studi  
di Trieste  
email francescapegorer.anthro@proton.me

**Andrea Peraz**  
Assegnista di ricerca in Urbanistica, Università  
degli Studi di Trieste  
email pandrez84@gmail.com

**Claudia Pirina**  
Professoressa di Composizione architettonica e  
urbana, Università degli Studi di Udine  
email claudia.pirina@uniud.it

**Paola Pucci**  
Professoressa di Urbanistica, Politecnico di  
Milano  
email paola.pucci@polimi.it

**Alessia Rugliano**  
Architetta  
email ruglianoalessia133@gmail.com

**Paola Savoldi**  
Professoressa di Tecnica e Pianificazione  
urbanistica, Politecnico di Milano  
email paola.savoldi@polimi.it

**Giuseppina Scavuzzo**  
Professoressa di Composizione architettonica e  
urbana, Università degli Studi di Trieste  
email gscavuzzo@units.it

**Carlo Antonio Stival**  
Professore di Architettura tecnica, Università  
degli Studi di Trieste  
email cstival@units.it

**Alessia Toldo**  
Ricercatrice in Geografia economico-politica,  
Università degli Studi di Torino  
email alessia.toldo@unito.it

**Camilla Venturini**  
Assegnista di ricerca in Urbanistica, Università  
degli Studi di Trieste  
email camillaventurini94@gmail.com

**Adriano Zamperini**  
Professore di Psicologia sociale, Università degli  
Studi di Padova  
email adriano.zamperini@unipd.it



---

marzo 2026  
Anteferma Open Books



Volume 9	Spoke 4 City, Architecture, Sustainable design	<p>Il volume presenta i risultati delle iniziative sviluppate nell'ambito del Research Topic 3 – Interaction between environments and human beings, dello Spoke 4 – Città, Architettura e Design Sostenibile, parte del progetto iNEST – Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem. Grazie ad attività di ricerca, progetto e azione condotte in alcune città medie del Nord-Est italiano (Trieste, Gorizia, Udine e Padova), lo sguardo si estende a esperienze nazionali e internazionali, con l'obiettivo di indagare l'uso sociale dello spazio e il ruolo dell'ambiente costruito nel contrastare condizioni multidimensionali di povertà, vulnerabilità e fragilità. Superando letture prevalentemente economiche, la ricerca mette in luce le relazioni sistemiche tra dinamiche sociali, assetti spaziali, dotazioni infrastrutturali, attrezzature e servizi, sfide energetiche e ambientali.</p> <p>Attingendo al <i>capability approach</i>, il volume propone prospettive critiche e operative sui temi dell'abitare capacitante, delle città inclusive e accessibili, degli ambienti che si prendono cura, dei contesti educativi, dei paesaggi del cibo e degli spazi di cittadinanza energetica e climatica, concentrando l'attenzione sulle loro intersezioni attraverso il progetto. Ad accomunare i trentanove saggi che compongono il libro è un'interpretazione degli spazi urbani come "infrastrutture della vita quotidiana", tese a supportare pratiche di inclusione, autonomia e resilienza. In tale prospettiva, i contributi offrono un quadro articolato di sguardi disciplinari e riflessioni metodologiche, utili allo sviluppo di nuove indagini qualitative e quantitative, esplorazioni progettuali e quadri di <i>policy</i> capacitanti le risorse dei luoghi e delle persone.</p>
A cura di	Elena Marchigiani Teresa Frausin	